

Il retroscena

# Angelucci vuole l'Agi dopo le Europee

## Il governo teme la bufera

### Eni valuta altre offerte

Il gruppo del deputato leghista, già editore di *Liberò*, *Tempo* e *Giornale*, perde soldi proprio per le attività del comparto editoriale

**di Giuliano Foschini**

«Partita chiusa. Dopo le Europee si procede». «Sarei più cauto, di chiuso non c'è nulla: Eni non è un editore, come ha detto l'amministratore delegato, ma se spuntasse un nuovo compratore...». A che punto è la vendita dell'Agi alla famiglia Angelucci? La pubblicazione ieri della classifica di Reporter senza frontiere che vede l'Italia perdere cinque posizioni in classifica anche per la possibile cessione dell'agenzia di stampa al gruppo editoriale del deputato della Lega Nord, ha riaperto la discussione nel Governo e nella partecipazione dell'energia sul da farsi.

Rispetto a qualche giorno fa, dicono fonti molto vicine al dossier, è da registrarsi «una frenata, per lo meno rispetto a quanto è stato detto nelle ultime ore: non c'è niente di firmato. E chiaramente quello che sta accadendo in queste ore rende la situazione più complessa». «Eni» è il ragionamento che si fa, «non è contenta di tutto quello che sta accadendo: come ha detto il nostro amministratore delegato De Scalzi non è stato firmato alcun preliminare o accordo di vendita. Si sta lavorando, si stanno facendo le varie valutazioni e si sta cercando di capire se c'è

qualche altro interesse, qualche altro gruppo editoriale interessato all'acquisto. Certo è che Eni non è un editore ma una società energetica. La vendita di un'agenzia di stampa è in agenda: dopodiché in questi dieci abbiamo già ricevuto anche altre proposte ma non sono state repute coerenti. Vediamo oggi che succederà».

La traduzione politica di questo ragionamento è un po' più complessa: Angelucci e i suoi amici nel Governo, a partire dalla Lega del ministro Giancarlo Giorgetti che di Eni è controllore, ritengono la partita sostanzialmente chiusa. L'Agi sarà di Angelucci entro la fine dell'anno, è fatta, sono convinti. Ma c'è anche chi ripete alle orecchie di Palazzo Chigi che, se ci fosse un'alternativa, ecco quell'alternativa andrebbe in qualche maniera esplorata. Perché intravedono un rischio in un ulteriore accentramento di potere mediatico nelle mani dell'editore di *Liberò*, *Giornale* e *Il Tempo*. E perché invitano a non sottovalutare il ricambio mediatico, a livello interno e soprattutto internazionale, che una vicenda di questo genere sta provocando e può provocare.

In tanti in questi giorni hanno infatti fatto notare i numeri dei bilanci del gruppo Angelucci raccontati da *Repubblica* la scorsa domenica. Primo elemento: il 94 per cento dei ricavi del Gruppo arrivano dal Servizio sanitario nazionale, dunque dallo Stato. «L'onorevole Angelucci più che un imprenditore, è un incaricato di pubblico servi-

zio...» facevano notare in Transatlantico colleghi di maggioranza. E ancora, restando al bilancio: nel 2022 sono iscritti come crediti verso altre imprese nei conti della società principale, quella che gestisce le strutture sanitarie, 239 milioni. Sono tutti crediti verso la Tosinvest, il ramo del gruppo che controlla gli interessi in campo editoriale. Entrambe sono controllate dalla lussemburghese Three sa, che è la cassaforte del gruppo. Bene: anche se già in passato all'interno del Gruppo sono state realizzate operazioni di cessioni credito (il cash pooling) in questo caso si tratta di qualcosa di più, un drenaggio continuo di liquidità. San Raffaele ha concesso infatti quasi l'intera tranche annuale della vendita dell'università alla consociata. Una situazione talmente delicata - l'esposizione verso l'editoria - da mettere a rischio la solidità finanziaria dell'intero gruppo. Perché allora continuare a investire? Una risposta potrebbe arrivare proprio dalla necessità del gruppo di influenzare il dibattito pubblico soprattutto nei territori.

Non è un mistero che il sogno del San Raffaele di Angelucci (oggi forte nel Lazio e in Puglia)



è di sbarcare in Lombardia, dove i competitor diretti sono leader. Dove hanno casa anche *Libero e il Giornale*. E dove, raccontano, sarebbe pronta la sede per la nuova Agi. Combinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

DS3374